

CAPRANICENSE



Il Collegio Capranica può ben dirsi la Casa o la Famiglia nella quale, con magnifica continuità, si tramandano i più puri sentimenti di devozione alla Santa Sede, sicchè i presenti ben a ragione possono chiamarsi i superstiti di coloro che, all'epoca del Sacco di Roma, versarono il sangue a difesa del Capo della Chiesa: martiri dunque della devozione al Papato; il che è tutto dire

PIO XI, (13 marzo 1930)

:: :: PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO *(alla generosità dei nostri lettori)*

Piazza Capranica N. 98 — ROMA (120)

ANNO XVI - SETTEMBRE-DICEMBRE 1936 - N. 35-36

SOMMARIO

Il giubileo del card. Bisleti	1
Pax (<i>gmp</i>)	3
Giovanni M. Zonghi (AGOSTINO CROCKETTI)	5
L'inscindibilità dei Patti Lateranensi (SALVATORE INDELICATO)	8
Il cappellano militare (FERRUCCIO REPANAJ)	14
Presentazione telegrafica	18
Anno scolastico 1936-37	20
Cronachetta	22
Nella grande famiglia capranicense	30
I nostri autori	42
Sotto la croce	46



Il giubileo del card. Bisleti

Il 27 novembre scorso ricorreva il venticinquesimo anniversario della elevazione alla sacra porpora di Sua Eminenza il cardinale Gaetano Bisleti, venerato prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi e nostro protettore. Una data così fausta e significativa non poteva sfuggire all'eletta falange di coloro che, o insegnando o imparando, costituiscono la singolare accolta di anime alle quali l'Eminentissimo dedica le sue preziose energie con straordinaria assiduità. Inoltre il fatto che proprio in quei giorni si stava svolgendo a Roma il secondo congresso tomistico internazionale, del quale il cardinale Bisleti è uno dei presidenti, aggiunse una coincidenza delle più felici. Una sacra funzione, che raccoglieva quattrocento professori degli atenei romani e cinquemila seminaristi, si tenne, perciò, con romana imponenza a Sant'Ignazio, per rendere grazie al Signore di un giubileo così prezioso e per invocare dal datore di ogni bene le benedizioni più ampie sul venerando e veneratissimo porporato ottuagenario.

Il nostro collegio, che ha l'onore di essere sotto la speciale protezione dell'Eminentissimo Card. Bisleti, presentò particolarmente i suoi sentimenti di devozione e di augurio.

In tale occasione il Santo Padre ha inviato all'eminentissimo festeggiato la seguente lettera di viva felicitazione e di paterno augurio:

Dilecto Filio Nostro Caietano Tit. S. Agathae S. R. E. Presbytero Cardinali Bisleti eidemque Sacrae Congregationis de Seminariis Studiorumque Universitatibus Praefecto.

PIUS PP. XI

Dilecte Fili Noster

salutem et Apostolicam Benedictionem

Iucunda alia occasione, quum quinquagesimum a suscepto sacerdotio annum feliciter explevisti, Nostram gratulationem publice tibi palamque significavimus. Nunc autem denuo Nobis praebetur facultas paternam Nostram tibi benevolentiam confirmandi, faustamque laetitiam tuam libenti anima participandi. Enimvero quinque propediem lustra absolventur, ex quo ipse, ad amplissimum purpuratorum Patrum Ordinem adlectus es. Plane autem cognita sunt ac perspecta sollicitudo et industria, quibus Sacrae isti Congregationi de Seminariis studiorumque Universitatibus praesides, cuius consilio et favore tot clericorum Seminaria ex integro condita sunt aut opportune resecta, cuiusque auctoritate atque impulsione doctrinarum scientiarumque studia tam praeclara incrementa accepere. Longum quidem est omnia et singula persequi; at silentio minime praetermittere possumus egregia consilia assiduosque labores, quibus Sacra eadem Congregatio usque incubuit, ut Nostra recens Constitutio Deus scientiarum Dominus suam vim atque efficaciam in sacrorum praesertim studiorum profectum copiose affatimque exprimeret. Nos igitur, qui nuperrime quoque, Pontificiam Scientiarum Academiam funditus instaurantes, aperte declaravimus, quantopere scientiarum omnium progressionem fidenti animo prosequamur, quique te ipsum, pro nobilissimo tuo munere, inter Pontificios Academicos honoris causa libenter rettulimus, praesentem faustitatis tuae opportunitatem studiose amplectimur, ut tibi de ista seclivitate atque industria paterne gratulemur et iucundi eventus celebrationem Nostris votis omnibusque adaugeamus. Deum denique instanti prece exorantes, ut longum adhuc in aevum florentem istam senectutem servare benigne velit, in caelestis huius praesidii auspiciis, inque praecipuae caritatis Nostrae pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, tuisque laborum sociis, cunctisque carissimis tuis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XVIII mensis Novembris, in Dedicatione Basilicarum Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum, anno MDCCCXXXVI, Pontificatus Nostri quinto decimo.

PIUS PP. XI



Pax

E' la parola sovrana.

Essa domina — dal coro angelico sulla grotta misteriosa fino ai fulgori della pietra spezzata del sigillato sepolcro — tutta la vita del Cristo.

« Pace agli uomini di buona volontà » — il dolcissimo canto delle creature di cielo.

« Pace a voi! » — il primo saluto del vincitore della morte.

La parola, confortatrice e illuminatrice, non che dal labbro, più ancora dal cuore infiammato di Gesù si riversava sul dolore degli uomini.

Per purificarlo, nobilitarlo, santificarlo.

Alla donna, fremente e piangente ai suoi piedi, che a lui grida col solo suo pianto e parla con la sola, tenue carezza dell'onda de' suoi capelli e del prezioso profumo, dona tutto con la grande parola.

« Va in pace!... ».

E' con te il perdono, è con te la purezza, è con te la risurrezione, è con te la vita.

La sua dottrina è di pace: « Beati i pacifici perchè saranno chiamati figli di Dio ».

Ai discepoli consegna il saluto e il segreto di pace: « Pace a questa casa » — « Abbiate tra voi la pace ».

Dopo i miracoli, dopo le guarigioni del corpo, disfatto e torturato dal male, il soave balsamo della pace: « Figlia, va in pace: la tua fede ti ha fatta salva ».

Come non chiamarlo, con l'apostolo delle genti, il principe della pace, la pace nostra?

* * *

Ma il grande cuore di Dio ha voluto donare al piccolo, malato cuore degli uomini ancora di più.

Non solo promettere, non solo augurare, non solo comandare.

Ma donare realmente, intimamente.

Per scendere dove l'occhio umano non giunge, dove parola di uomo non si ode più.

Ma solo la voce di Dio.

« Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo ».

« Prendete e bevete; questo è il mio Sangue ».

Le divine miracolose parole.

Che non solo lampeggiarono sulle labbra onnipotenti del Cristo.

Ma scendono ancora, ricompiendo infinitamente il miracolo, dal labbro di ogni sacerdote cattolico.

Per inondare così, o Gesù, il mondo tutto delle immacolate Ostie divine.

Avvolgere tutta la terra di un purissimo velo eucaristico.

Il candido manto della santità che sola dona, e può donare, alle creature peccatrici e doloranti la pace di Dio.

* * *

Anche se rugge l'odio, sibila l'insidia, fischia il tradimento, roseggia l'incendio della vendetta, stronca la falce della morte.

E te noi invociamo oggi e sempre, te, re della pace, che, altissimo sul firmamento, fiammeggi, ostia universale d'amore, tra la corona venerabonda e tremante di tutte le pallide stelle.

gmp

I NOSTRI

GIOVANNI M. ZONGHI

Sull'« Osservatore Romano » del 22 ottobre scorso era l'arcivescovo presidente dell'accademia dei Nobili Ecclesiastici che, nel suo novantesimo anno, veniva ricordato specialmente alle alte sfere.

Qui è monsignor Zonghi ex-collegiale, conosciuto ed amato da tutti gli alunni ed ex-alumni capranicensi in mezzo ai quali l'illustre prelato ha passato tanti anni della sua vita, che affettuosamente è salutato coi più fervidi auguri.

Mons. Zonghi attribuisce alla Provvidenza la sua scelta ad aiuto-segretario di Pio IX. Quando il 2 marzo 1874 mons. Antonio Cenni stava chiedendo a mons. Vinciguerra un collegiale bravo, pio e con buona calligrafia, il giovane Zonghi si affacciò e domandò il permesso di parlare al rettore per cosa riguardante il suo ufficio di prefetto. La voce riconosciuta fece esclamare a mons. Vinciguerra: « Ecco, lo manda la Provvidenza ». Il catalogo della biblioteca, che da pochi giorni Zonghi aveva copiato, servì di prova per la chiara calligrafia del prescelto.

Tante volte anche io ho chiesto nell'anticamera del rettore: « E' permesso? » ed ho finito per essere... prefetto di cucina!

Monsignore ha tanta roba stenografata. Mi aveva anche promesso di decifarmela. Non mi ha detto però quando avverrà la... traduzione, e quindi spero sempre.

Pressato perchè raccontasse qualche cosa del tempo in cui fu al Vaticano ricordò l'episodio di un povero che chiese l'elemosina a Pio IX. Il Papa gli domandò:

— Sai il *Pater noster*?

— Quale? riprese il mendicante, quello da vivo o quello da morto?

— Dimmi quello da... morto.

E l'altro, col tono che si usa nelle Esequie, cantò: *Pater noster* e finì lì.

Inutile descrivere l'ilarità del Pontefice.

La censura per le opere teatrali a Roma era severa; qualche volta... feroce.

Ad una opera di Verdi venne cambiata con *arpe armoniche* la frase *arpe angeliche* come era scritta.

Il Papa lo seppe. Un giorno che il battistrada domandò a Pio IX dove quel giorno volesse andare a passeggio, il Santo Padre, che intendeva recarsi a porta Angelica, rispose:

— A porta... armonica!

Un trasteverino venne leggermente accarezzato in viso dal Papa.

Il trasteverino commosso, per mostrare il gradimento disse:

— S. Padre: da questa parte non mi lavo più, fino a Pasqua!

Un giorno assisteva al pranzo del Santo Padre ed in un momento in cui il cameriere lasciò la sala, Pio IX prese delle paste che erano sul tavolo e, dandole a don Giovanni, gli disse:

— Mangiate... presto.

Don Giovanni, quantunque commosso per questo atto di bontà, prese e mangiò con una celerità, alla quale non era proprio abituato...

Ad una udienza particolare mons. Zonghi presentò la sua famiglia al Papa dicendo: Vengono da Fabriano...

— Allora — riprese il Papa alludendo al santo protetttore della città — vi è certamente qui qualche Romualdo.

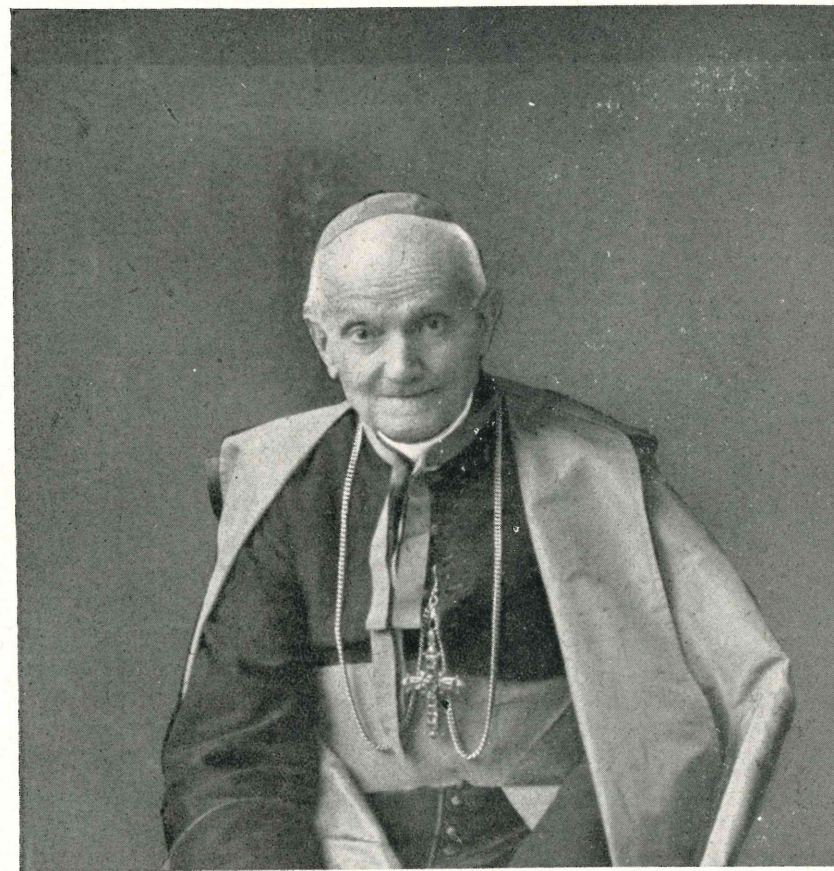
No, beatissimo Padre; c'è però una Romualda.

Era, infatti, presente una sorella di monsignore che si fregiava di un così bel nome.

Mons. Zonghi ricorda la lapide che a trasparenza si leggeva in Campidoglio negli anniversari del ritorno di Pio IX da Gaeta.

Pio nono Pontifici Maximo — hac recurrente die — tum reduci tum sospiti — Roma memor.

Della malattia del Papa ha stenografati i minimi particolari. Ricorda quando benedicendo il Sacro Collegio aggiunse: « Prego il Signore perchè aiuti a fare una buona scelta. Benedico tutto il mondo cattolico ».



Capranicense - settembre-dicembre 1936.

Quando Pio IX spirò mons. Zonghi ai piedi del letto stava recitando il rosario ed era giunto al terzo mistero. Così è stenografato.

Dopo la morte di Pio IX mons. Zonghi tornò al Collegio Capranica e nella cameretta da collegiale si trovò bene come al Vaticano. Vi rimase nel tempo in cui fu minutante a Propaganda Fide e archivistista alla Segreteria di Stato.

Le sue occupazioni di ufficio non gli impedirono di darsi anche alle opere del sacro ministero. Spesso si trovava a confessare in Sant'Andrea delle Fratte e spessissimo dove c'era da compiere un'opera di carità.

Con dispiacere suo e di tutti, lasciò il Collegio quando Pio X lo nominò presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici.

Benedetto XV ne ha premiato l'ingegno, la coltura, le opere eleggendolo arcivescovo di Colosse.

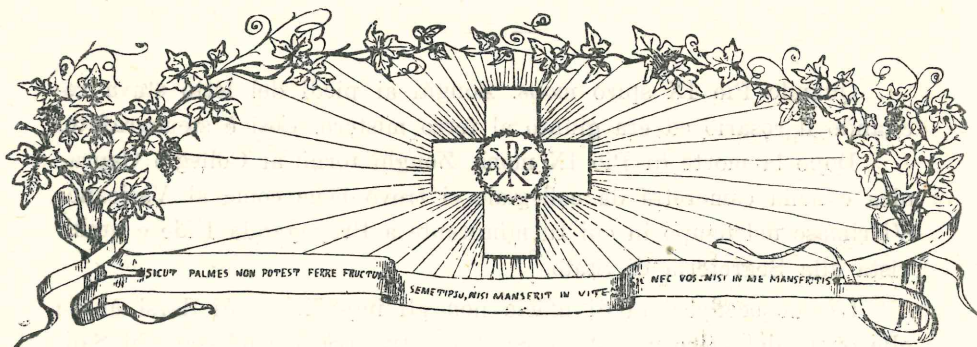
Oggi egli vive nell'accademia vegeto e vivace. Alunni ed ex alunni circondano di ammirazione la sua canizie di novant'anni!

Io spero che Sua Eccellenza viva ancora molti anni. La sua è una famiglia di longevi. Il fratello Nicolò ha 88 anni. Un suo cugino, il senatore Miliani, ne ha 80 e sembra un giovane. Un altro cugino ne conta 86.

Non è tanto l'età che meraviglia quanto la lucidità della mente e la prontezza di memoria. Un giorno, molto tardi, si potrà davvero dire di lui, « mons. Zonghi di... felice memoria ».

Circa l'articolo dell'« Osservatore Romano » mi ha osservato di avergli attribuito la conoscenza di troppe lingue. « Di alcune — egli dice — non sono bene pratico ». E' una inesattezza cui si rimedia, perchè tutti quelli che gli vogliono bene, che lo stimano per la sua bontà, per il suo cuore benefico, per la sua umiltà, gli augurano di vero cuore d'avere ancora molto tempo per impraticarsi di quelle e per impararne anche delle altre.

Mons. AGOSTINO CROCETTI.



LA PAGINA GIURIDICA

L' INSCINDIBILITA' DEI PATTI LATERANENSIS

Continuiamo la pubblicazione di questo dotto studio che, per cortese concessione, riportiamo dalla « Rassegna di morale e diritto », diretta ed edita da mons. Silvio Romani (via Machiavelli 50, Roma).

Connessione storica e politica dei Patti Lateranensi.

Le prime considerazioni fatte ci autorizzano a credere che il liberalismo giuridico non trova nel trattato una conferma bensì una severa lezione; ci bastano anzi per comprendere come nè storicamente nè idealmente nè quindi politicamente la pace raggiunta con la Santa Sede si possa esaurire nel trattato senza un vero e proprio concordato, col quale si completano le garanzie politiche con altre non meno essenziali garanzie, di altro ordine: quelle cioè morali e religiose del paese nel cui cuore risorge la sovranità politica del Papa.

Invero, la necessità di un concordato era prevedibile: non solo per poter addivenire ad una qualsiasi convenzione di pace con la Santa Sede, ma anche per assicurare a tal convenzione un effettivo e vitale significato. Per questo la Santa Sede fin dai primi approcci col Governo Italiano non fece mistero della cosa (1), nè il Governo Italiano

(1) *Parole Pontificie sugli Accordi del Laterano*, « Osservatore Romano », Discorso agli Universitari di Milano.

mancò di rilevarla per bocca dello stesso ministro Rocco che ne sottolineò al Parlamento le ragioni storiche così: « La legislazione ecclesiastica dello Stato Italiano ha le sue radici nel Risorgimento che non fu soltanto un moto puramente nazionale; esso non ebbe per oggetto soltanto la conquista dell'unità politica e dell'indipendenza dallo straniero, ma mirò, anche come lo spirito dei tempi accordava, all'attuazione in Italia degli ideali politici del liberalismo e delle democrazie con tutte le conseguenze che ne derivano nel campo economico, politico e religioso. Bisogna pur confessare che l'anticlericalismo, nel periodo storico in cui venne formandosi la nuova legislazione ecclesiastica, fu dovuto all'azione delle sette e della massoneria, lunga manus di tutte le forze straniere ostili al cattolicesimo, creando nelle classi dirigenti quello spirito areligioso che dominò in Italia fino alla guerra e al fascismo » (1).

Tali furono, dunque, le circostanze storiche in cui venne maturandosi la conciliazione ed esse crearono tra le due convenzioni di pace una connessione non solo ideale ma anche politica; unità ideale che ben giustifica un vincolo più sacro: quello del Diritto.

L'inscindibilità giuridica.

Mentre così eloquentemente e lealmente l'on. Rocco aveva denunziato le ragioni storiche che esigevano accanto al trattato anche un concordato, con eguale certezza non affermò il valore giuridico di tal connessione; anzi lo mise apertamente in questione, come abbiamo già visto a principio (2).

Alla dichiarazione ufficiale fecero eco altre interpretazioni e affermazioni non meno equivocate sia tra i parlamentari che tra gli studiosi che, qualche tempo dopo lo storico evento, sottolineavano in varie pubblicazioni tutta la delicatezza e la gravità del problema, già d'altronde manifesta nelle gravi dichiarazioni del Pontefice.

Al Senato sentimmo il Beviere il quale risolutamente respinse ogni connessione giuridica esaltando l'autonomia del Trattato, autonomia che egli credette di trovare nella funzione del tutto specifica che esso avrebbe: quella cioè di chiudere un passato ed aprire una nuova storia; laddove, secondo l'illustre senatore, il Concordato rimane su-

(1) *Atti Parlamentari 1929*, Relazione Rocco sui Patti Lateranensi.

(2) ROCCO: vedi testo in « *Italia, Roma e Papato* » v. II; pag. 156-57.

bordinato alle contingenze del domani! « Il Concordato è per forza di cose una convenzione che riguarda l'avvenire; mentre il Trattato è una convenzione che riguarda il passato » (1).

Però, il principale avversario della connessione giuridica, nel campo degli studi, fu il Falco che nel suo Corso di Diritto Ecclesiastico 1930, trattò estesamente del problema (2).

L'art. 26 del Trattato dove riscontra la parola « accordi » che mal si applicherebbe al solo Trattato, non avrebbe neppur l'ombra « d'un accenno al futuro alla estinzione degli Accordi, ai vicendevoli effetti della estinzione di ciascuno di essi ».

Quanto alla volontà espressa delle Alte Parti, l'ill. Autore afferma esser certo che la Santa Sede, « ha posto come condizione alla stipula del concordato la stipulazione del trattato, e si può ammettere... che abbia posto anche come condizione alla stipulazione del trattato la stipulazione del concordato... ma la correlazione tra essi non va al di là di questa adempiuta obbligazione di contrattare » (3).

Dove si vede che la Santa Sede, richiesto un concordato come condizione sine qua non alla stipula del trattato e ottenutane l'osservanza per qualche tempo, si sarebbe poi forse rassegnata a vederlo abbandonato alla benevolenza di eventuali nuovi « patrioti » che, come quelli del risorgimento, riducessero eventualmente l'Italia a far da guardia al nuovo comodo « carcere » della Città del Vaticano.

Il Falco afferma che la contemporaneità delle due stipulazioni non implica inscindibilità futura; inscindibilità che l'illustre Autore vede peraltro esclusa dal carattere, ossia dalla natura differente delle due convenzioni. Col trattato infatti « si chiude una questione, e si fanno dichiarazioni e riconoscimenti definitivi e irrevocabili che una volta fatti non possono più essere messi nel nulla »... D'altra parte, « nessuno può revocare in dubbio che il concordato contenga norme rivolte al futuro... che possono in un determinato momento apparire disadatte ai bisogni ed agli interessi dello Stato e dover essere abrogate o modificate ».

Col Falco concordano l'Ercole e il Cairoli. Quest'ultimo riconosce l'inscindibilità d'origine « da parte dello sbocciare »: uno chiama necessariamente l'altro; esclude però come il Falco che vi siano clausole impegnative e conferma la sua tesi negativa col fatto che nè i diplo-

(1) Citato dal PIOLA, o. c. pag. 244.

(2) Corso di Diritto Ecclesiastico 1930, pag. 308 ss.

(3) Idem ibid.

matici, nè i cardinali nel loro indirizzo d'omaggio, fecero cenno al grave impegno delle due alte parti di conservare perpetuamente l'interferenza tra i due patti. Temendo poi che l'avvenire possa esigere nuove forme di politica religiosa, crede senz'altro che non al trattato si vincoli il concordato, ma al domani politico della Nazione. Ecco perchè non comprende le dichiarazioni del Papa (1).

Segue Piola (2) il quale, riassunti gli argomenti addotti dal Falco, dall'Ercole e dal Cairoli, spiega l'articolo 26 del trattato, che per il Falco era rimasto dubbio, utilizzando quanto il Donati (3) aveva scritto dello stesso articolo, sebbene con intendimenti affatto diversi. Mette cioè tal clausola in relazione con gli articoli 3 e 9 del trattato stesso; poi afferma che la Santa Sede « aveva fatto consistere la questione romana nella mancanza d'una piena e visibile libertà e indipendenza, reclamando come base di esse un territorio in sovranità ». Conclude: « A questo ha provveduto il trattato, unicamente il trattato. Con la sovranità sulla Città del Vaticano, il Papa fu garantito della libertà e indipendenza desiderata, con la convenzione finanziaria ha l'indipendenza economica » (4).

Studia poi separatamente i due patti e li trova assolutamente differenti per significato e per contenuto; è tale essenziale diversità che lo induce a scrivere: « La Questione romana è stata risolta formalmente e sostanzialmente col solo trattato », non senza aver fatto proprie le parole del Missiroli: « che lo Stato Italiano intese di uscire per sempre dalla questione romana per ritrovarsi nelle condizioni degli altri stati » (5). Conferma quindi la sua tesi negativa col fatto che nè il prof. Pacelli, nell'intervista concessa al *Popolo d'Italia*, nè il card. Segretario di Stato Gasparri, nella comunicazione al corpo diplomatico, avrebbero fatto accenno al grave impegno delle alte parti; anzi lo vede implicitamente escluso dallo storico verbale, formulato per lo scambio delle ratifiche.

(1) CAIROLI, *Il Concordato tra la S. Sede e l'Italia*, Monza, Tipografia Borsa 1930 v. n. 3 pag. 37, n. 4 pagg. 38-39.

(2) PIOLA, l. c., pag. 258 ss.

(3) DONATI, *La Città del Vaticano*, Padova, Cedam, 1930, pagg. 8-13.

(4) PIOLA, o. c., pag. 259.

(5) MISSIROLI, *Date a Cesare*, pagg. 376-7.

Valore ideale e pratico della inscindibilità giuridica.

Abbiamo riferito i principali argomenti dei nostri avversari e volontariamente ne abbiamo omessi altri che, a parere nostro, eran troppo aprioristici e però privi di quella obiettività che è essenziale in una utile discussione.

Prima di addurre i nostri che sembra accertino il vincolo giuridico tra le convenzioni lateranensi, desideriamo rilevare sinteticamente l'importanza ideale e pratica di tal connessione, sia nei riguardi della Santa Sede, che nei confronti dello Stato Italiano.

Se entrambi i patti rimangono vincolati come nell'origine così nella vita: al Pontefice non si riconosce una qualsiasi sovranità, ma quella essenziale e nativa che fu appunto compromessa nel '70, che implica sì l'altra temporale, su d'un territorio, ma non vi si esaurisce spaziando essa necessariamente nel campo religioso che si estende a Roma e all'Italia, all'Italia che solo il concordato preparerà effettivamente a godere della sacra potestà del Papa.

Ammesso, poi, che anche il concordato entri a far parte delle garanzie richieste dalla Santa Sede per la soluzione del conflitto, si comprende perfettamente come essa abbia potuto indursi a sanazioni e condonazioni così vaste nel campo materiale, mentre cioè la si assicurava di garanzie e risarcimenti d'altro genere, non meno essenziali per un vitale significato della sovranità pontificia riconosciuta col trattato.

Anzi si spiega logicamente e perfettamente perchè il Santo Padre, fin dal primo momento delle trattative, abbia voluto come condizione *sine qua non* del trattato le stipulazioni del concordato, altrimenti è semplicemente inverosimile per noi che la Santa Sede si sia potuta indurre a riconoscimenti definitivi e irrevocabili senza la certezza d'una simile e pari irrevocabilità da parte dell'Italia, certezza che, come vedremo, si fonda sulla stabilità delle condizioni religiose dello Stato Italiano, regolate dal concordato.

Per quanto si riferisce all'Italia, diciamo che l'inscindibilità delle due convenzioni rende evidente la lealtà delle sue intenzioni verso la Santa Sede cui risarcisce dei danni morali sofferti nel conflitto, conforme a giustizia; e verso il popolo italiano cui garantisce, col definitivo risanamento delle sue condizioni religioso-morali, la più alta uni-

tà nazionale (1) e lo si assicura per sempre della pace religiosa, leva formidabile anche della sua prosperità civile.

Dal momento, poi, che a provocare la questione romana furono appunto le avverse condizioni religiose e morali della Nazione, rese avverse dalle sette e dai governi che da queste dipendevano, pensiamo che il governo solo con la decisa inscindibilità dei due patti può ripetere che la questione è stata sepolta per sempre e per sempre strappata dal fianco della Patria la spina che i fatti del '70 le avevano infitta (2).

Il sistema demagogico e massonico è sepolto, la nuova storia d'Italia si crea: ma solo la santità della Legge e del Diritto potrà impedire un triste ricorso storico.

(Continua).

SAC. SALVATORE INDELICATO

(1) Discorso della Corona, Atti Parlamentari, 1929-30.

(2) I. c. Discorso del Capo del Governo al Parlamento sulla Conciliazione.

Esperienze sacerdotali

IL CAPPELLANO MILITARE

Esperienze un poco ristrette e uniformi, le mie; altri, che ha partecipato alla Grande Guerra e a quest'ultima Italo-abissina, potrà, con maggior competenza e autorità, apportare un contributo più vasto e più completo alla conoscenza e allo studio di un ambiente e di una psicologia così caratteristici, quali sono quelli militari. Mi auguro di leggere presto su questo stesso nostro periodico un articolo sul cappellano militare in guerra, scritto da un nostro carissimo capranicense, tuttora mobilitato nell'A.O.I.

E' innegabile che Clero ed Esercito costituiscono due classi sociali in sè complete e chiuse, due mondi a sè: il primo, per sua natura e definizione, il secondo, per un lento processo storico. Non pensiamo alle caste: sarebbe improprio e antistorico per la nostra civiltà mediterranea. Basta rifare criticamente la storia religioso-politica d'Italia dal '70 in poi, per capire il solco sempre più vasto e più profondo (non oserei dire abisso) che si è andato scavando fra quelle due classi sociali (e non solo fra queste), con conseguente reciproca incomprensione. Di ciò ci si accorge subito dal linguaggio, dirò, tecnico, che Clero ed Esercito usano nel proprio ambiente: per cui non è raro il caso che il primo senso di disorientamento un cappellano militare di prima nomina lo provi nel non comprendere il linguaggio militare, non conoscendo forse ancora l'«organico» dell'esercito. Tenente... capitano... colonnello... generale... rispettive competenze di comando e rispettivi distintivi formeranno, per questo cappellano novellino e che, per il Concordato, non ha mai prestato servizio militare, una gerarchia piuttosto nebulosa. Viceversa, sentirà confondere la stola con la pianeta o col càmice, il calice con la pisside; sentirà dell'eminenza a un vescovo e dell'eccellenza a un cardinale... In seguito, conoscendo e facendosi meglio conoscere dagli ufficiali, si accorgerà che, al di là del linguaggio improprio e confuso, al di là della corrispondente ignoranza delle cose chiesastiche, c'è, nelle menti e nei cuori, una grave e profonda questione di principio, di fede e di morale.

Non è un lusso ozioso da erudito l'indagare le cause di questo stato di cose: è un voler imparare per l'avvenire, è un sentire maggiormente (come oggi si sente) l'esigenza a un'educazione e a un'istruzione più complete e quindi più formative, a cui han diritto le nuove generazioni, che non si possono defraudare (come si è fatto fino al 1930) dell'istruzione religiosa, in proporzione dello sviluppo intellettuale del discente e in armonia con lo sviluppo delle altre discipline scolastiche. Gl'insegnanti di religione nelle scuole medie superiori ne sanno qualche cosa. Mi auguro che presto, anche su questo argomento, compaia un articolo sul nostro «Capranicense», diventando così palestra viva di idee, a cui gli ex-alunni danno l'apporto della propria esperienza sacerdotale, ad ammaestramento degli attuali alunni.

E allora il nostro ipotetico cappellano militare novellino capisce e impara (spesso a sue spese) parecchie cose: prima di tutto, che egli non è cappellano soltanto della truppa, del soldato, ma deve esser pronto e preparato a svolgere la sua azione così complessa e molteplice anche in mezzo ai sottufficiali e agli ufficiali, sia che venga espressamente invitato a una discussione d'indole apologetica, sia che debba, nell'esercizio delle sue funzioni più propriamente sacerdotali, consigliare, illuminare, guidare, persuadere, risolvere situazioni e casi di coscienza particolarmente intricati e complessi. Dovrà occuparsi di riscuotere non tanto la facile popolarità e l'affetto di per sè spontaneo dei soldati, ma cercar d'imporsi alla considerazione e alla stima dei sottufficiali e degli ufficiali col prestigio personale, che gli viene dalla pietà, dalla sacra e profana scienza, dalla signorilità non affettata dei modi. Tutto ciò richiede un lungo lavoro di controllo su se stessi, un fine intuito psicologico, una grande riservatezza e prudenza, sia nel parlare in pubblico e in privato, sia nell'accettare incarichi di intercessione presso i superiori a favore degli inferiori, il che costituisce uno degli aspetti più pratici e più comuni dell'attività del cappellano, ma anche dei più pericolosi, potendo egli facilmente esser tacciato di invadente nel geloso ambito del comando, o almeno di ingenuo e credulone. Solo quando egli si sarà acquistata la stima e l'affetto degli ufficiali, potrà svolgere la sua attività di intermediario, di intercessore, di avvocato. Allora sarà spesso chiamato ad esercitarla anche in senso inverso, come portavoce, ambasciatore del superiore all'inferiore, in certe situazioni delicate o gravi.

Ma intanto, prima che si sia orientato e ambientato, prima che

si sia fatto apprezzare, il cappellano troverà qualche conforto e qualche compenso all'isolamento e all'incomprensione nel vedersi capito e seguito dal soldato semplice, figlio del nostro buon popolo rurale, e che considera il cappellano come un amico, un fratello, un padre spirituale, che, anche coi gradi, le spalline, le stellette, non tiene la distanza, non mette sull'attenti, dà confidenza e a cui ci si rivolge con fiducia. Ma anche in questo campo, ci sono i pericoli: occorre controllo e vigilanza, perchè un malinteso senso di misericordia potrebbe generare imprudenti confidenze ed essere interpretato come nocivo alla disciplina militare.

Non sembri perciò esagerato affermare che il cappellano militare è una « *sentinella avanzata* » del Regno di Cristo: deve vivere e operare in un ambiente che non è quello di sua elezione, quello ecclesiastico, anzi spesso lontano e senza contatti con altri sacerdoti, che non conosce, perchè il più delle volte egli non è del luogo, e dai quali, in genere, può aspettarsi pochi aiuti e meno incoraggiamento. Eppure egli rimane là, in quel posto avanzato, per far sentire — spesso a un deserto — la voce del Signore, per deporre, in una massa spesso amorfa e sorda quel divino « lievito », con la fiducia che un giorno ne sia fermentata tutta. Sa che egli si trova fra due classi sociali assai diverse, pur con tanti punti di somiglianza, sa che questa sua particolare situazione intermedia è definita da ambo le parti per *ibridismo*, anzichè essere apprezzata come scomoda e spesso arrischiata; eppure rimane fermo al suo posto avanzato, umile strumento della propaganda del Regno di Dio. Compito arduo, il suo, eppur necessario: egli ne ha coscienza. Il cappellano militare sente che è chiamato a continuare, in condizioni non sempre favorevoli, l'opera religiosa e morale della famiglia e della parrocchia: senza di lui, tale opera verrebbe interrotta, con grave pregiudizio per la vita religiosa e morale di tanti e tanti giovani, ai quali riuscirebbe difficile l'adempimento del precetto pasquale e domenicale. Ma la sua azione va più in là: egli fa un'opera di vero e proprio « *rastrellamento* » di tutti quelli che sono sfuggiti alla vigilanza del parroco e spesso dei genitori. Ciò non è stato forse mai messo nel giusto rilievo, ma pur tuttavia ha un grandissimo valore ed è assai istruttivo: se fosse possibile una statistica condotta con rigoroso metodo scientifico, si potrebbe constatare in quali regioni d'Italia l'Azione Cattolica lavora di più ed è più organizzata e quindi più efficace. Sotto questo riguardo, credo che un cap-

pellano militare si trovi in un ottimo osservatorio, per poter constatare e apprezzare la necessità dell'Azione Cattolica, operante nell'ambito della parrocchia come ausilio del ministero sacerdotale. Che differenza di vita e di formazione spirituale fra un soldato, reso cosciente dei propri doveri religiosi dalla consuetudine col proprio circolo parrocchiale, e un altro, sfuggito, per indolenza o per preconcetto, all'azione del parroco!

Nè quest'opera di rastrellamento si limita all'adempimento del precetto pasquale: i battesimi, le cresime, i matrimoni per procura (in quest'ultima guerra africana) sono numerosissimi.

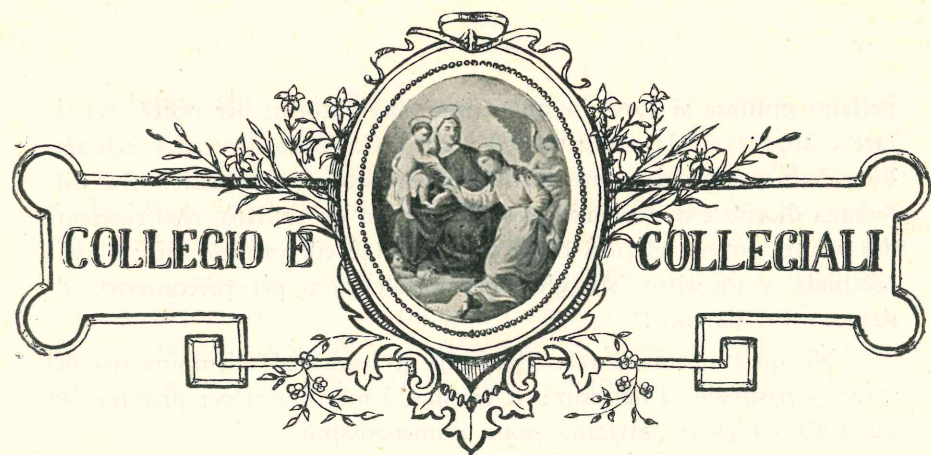
Eppure non è qui, fra i militari di leva, il compito più difficile di un cappellano: è fra gli ufficiali, fra i sottufficiali e, in genere, fra i militari di carriera. Per molti di questi, il distacco dalla famiglia spesso in età giovanile e nel momento più critico e più prezioso per la formazione del futuro uomo, il tenore di vita collettiva, il forzato ritardo nella sistemazione matrimoniale dovuto a imprescindibili esigenze di servizio e di organico; tutto questo e altre particolari condizioni sociali, finanziarie, morali creano continuamente problemi difficili da risolvere, situazioni spesso complicate e penose da superare, casi di coscienza delicati e intricati da sciogliere. E allora il cappellano, ben preparato e sperimentato, rappresenta, con la granitica dottrina cattolica, un punto fisso e sicuro tra il fluttuare delle opinioni religiose e morali, apporta soluzioni nuove e insospettite proprio con quel senso del soprannaturale che, purtroppo, fra i laici è così raro e così poco apprezzato.

E allora è commovente assistere alla gioia, al senso di liberazione da un incubo, alla riconoscenza che brilla negli occhi di quel militare — alto in grado o no — che, dopo tante lotte, tanti spasimi, si vede improvvisamente aperta dal sacerdote di Cristo una via, l'unica vera via, quella della riparazione e della giustizia, quella della vera felicità e della pace.

E' questa, per un cappellano militare, una gioia rarissima, ma purissima: capace, da sola, di compensarlo di tutta l'incomprensione, di tutte le amarezze, e di ridargli nuovo slancio per il trionfo di Cristo Re.

DON FERRUCCIO REPANAJ

Tenente Cappellano del Collegio Militare di Roma



PRESENTAZIONE TELEGRAFICA

La squadra nera quest'anno s'è arricchita di otto nuovi giocatori. Avevamo subito delle forti perdite per l'uscita di parecchi campioni. Ma i nuovi arrivati ci danno la speranza di riguadagnare la vecchia classifica: il materiale è ottimo, e il nuovo sistema di allenamento li ha distribuiti per le tre camerate in modo da non indebolire nessuna delle tre difese.

Il primo, Sac. Giuseppe Pelloso, ci viene da Treviso a riempire la lacuna che esisteva dal 1932, dovuta alla partenza di Don Pavan. Capelli ricciuti, *accentò Venetò*, e un sorriso che non si lascia sgomentare da qualsiasi attacco.

Da Cefalù viene il secondo: Giuseppe Di Martino, suddiacono, il quale s'è aggiunto alla squadra dei maggiori. V'era stata una piccola questione fra Don Pelloso e Di Martino sulla relativa toscaneità dei propri dialetti, ma siccome la Toscana include pure Pontremoli, Di Martino non poteva ammettere gli argomenti geografico-linguistici di Pelloso. Essendo, però, filosofo, per natura e per professione, s'è accontentato con un « non constat ».

Il più in vista delle nuove reclute è un *ancien élève* del Professor Dante Marinelli, ordinario di filosofia a S. Sepolcro, Ilario Rodighiero. Ha lo sguardo acuto e penetrante e difficilmente si lascerà ingarbuglia-

re. Ha già infuso una quantità di sangue giovane nella cappella musicale.

Un'altra voce che ci fa sentire come è piccola la nostra cappella in confronto coll'Opera Reale è un bel tenore della Marca d'Ancona, Candelaresi.

La Sagrestia ha pure guadagnato una mano d'opera molto volenterosa da Cingoli (quella famosa), nella persona robusta di Giorgio Schiavoni.

Da Catania, terra dell'*Ettena* sublime, è arrivato un altro esempio dell'adagio straniero che tradotto letteralmente dice così: le cose preziose vengono in piccoli pacchetti, e cioè Salvatore Gioco.

Ingegneri, avvocati in abbondanza, professori, ed altri hanno dato il loro nome alla milizia Capranicense, ma forse la prima volta quest'anno un dottore in medicina è venuto a dare una nota di novità graditissima. Il suo prefetto ha già assicurato al Dottor Rossi una pratica in tutti i rami del suo sapere.

Beati gli ultimi ! Per completare il quartetto d'Ancona Viggiani dà il suo modesto e sorridente aiuto. E' l'unico nuovo filosofo *simpliciter dictus*. Ha già guadagnato i suoi speroni ed insieme un patrono nei maggiori, servendo la Messa alle dieci senza mormorare.

Anno scolastico 1936 - 37

PROTETTORE
E. MO E R. MO SIG. CARDINALE
GAETANO BISLETI
DEL TITOLO DI S. AGATA DEI GOTI

PREFETTO DELLA S. C. DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PONTIFICIA PER GLI STUDI BIBLICI
GRAN PRIORE COMMENDATARIO

DEL SACRO E SOVRANO ORDINE MILITARE GEROSOLIMITANO DI MALTA

Rettore: Mons. Cesare Federici.

Direttore Spirituale: Padre Angelo M. Anzuini, della Compagnia di Gesù.

Vicerettore-Economo: Mons. Luigi Solari.

I CAMERATA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

1. Sac. Glimm Francesco Sav., Brooklyn, V teol., *Prefetto*.
2. Sac. Berrini Carlo, Novara, V teol., *Viceprefetto*.
3. Sac. Panzano Giovanni Battista, Lucera, III dir., *Primo Cerimoniere, Bibliotecario*.
4. Sac. Baicich Matteo, Zara, V teol.
5. Sac. Del Mestri Guido, Gorizia, V teol.
6. Sac. Venezia Pasquale, Avellino, V teol.
7. Sac. Simonelli Prospero, Reggio Emilia, I st. eccl.
8. Sac. Santoro Santo, Acireale, V. teol.
9. Sac. Peroni Vito Luigi, Pontremoli, I dir. canonico.
10. Sac. Cherubini Francesco, Roma, IV teol.
11. Sac. Nicotra Giuseppe, Acireale, I diritto, *Maestro di cappella*.
12. Sac. Dati Miro, Lucca, IV teol.
13. Sac. Cicero Cosimo, Cefalù, IV teol.
14. Sac. Aramu Giuseppe, Cagliari, V teol.

15. Diac. Zupi Saverio, Cosenza, IV teol.
16. Sudd. Bonanni Gino, Firenze, IV teol.
17. Sudd. Di Martino Giuseppe, Cefalù, II filosofia.
18. Acc. Bellando Francesco, Susa, III teol., *Catechista degli inser-
vienti*.

II CAMERATA DI S. TARCISIO

1. Sac. Fuga Mario, Spoleto, I dir., *Prefetto*.
2. Acc. Giannini Giorgio, Roma, III teol., *Viceprefetto*.
3. Sac. Peloso Giuseppe, Treviso, IV teol.
4. Diac. Gioco Salvatore, Nicosia, III teol.
5. Sudd. Lensi Giuseppe, Firenze, IV teol.
6. Sudd. Palmarini Nicola, Albenga, I bibl.
7. Acc. Testori Mario, Roma, II teol., *Infermiere*.
8. Acc. Conte Salvatore, Tursi, III teol.
9. Acc. Mengozzi Duilio, Sansepolcro, III teol.
10. Acc. Alvaro Massimo, Gerace, III teol.
11. Jannucci Antonio, Chieti, III teol., *Delegato alla Univ. Gregor.*
12. Lett. Recanatini Egilberto Vinicio, Ancona, III teol.
13. Lett. Putzu Mario, Cagliari, III teol.
14. Rossi Giulio, Roma, I fil.

III CAMERATA DI S. STANISLAO

1. Ch. Bartoletti Enrico, Firenze, II teol., *Prefetto*.
2. Lett. Novarese Luigi, Casale Monf., II teol., *Vicepretto*.
3. Zanera Oscar, Roma, I teol.
4. Paci Giuseppe, Ancona, I teol.
5. Ventura Antonio, Roma, II filos.
6. Mori Luigi, Siena, I teol.
7. Lett. Marinozzi Lucio, Fermo, II teol., *II Sacrestano*.
8. Lett. Tabasso Michele, Benevento, II teol.
9. Ch. Veltri Salvatore, Cosenza, II teol.
10. Ch. Paderni Italo, Reggio Emilia, II teol.
11. Schiavoni Giorgio, Cingoli, I teol., *III Sacrestano*.
12. Candelaresi Armando, Ancona, I teol.
13. Viggiani Albo Paolo, Ancona, I filos.
14. Rodighiero Ilario, Sansepolcro, I teol.

CRONACHEITA

Partenze

Il mese di luglio è caratteristico nella vita del Collegio: si inizia con la gravità del periodo degli esami e si termina con la gioia delle vacanze. Tra questi due poli una continua, progressiva metamorfosi. Le camere silenziose, le fide custodi di ineffabili elevazioni intellettuali, d'un tratto si riscuotono, meravigliate dall'insolito dinamismo rivoluzionario. Voci da qualche tempo sommesse e tremebonde, tornano a risuonare per i corridoi. All'aspetto, all'incasso, alla parola, ti accorgi di essere dinanzi ad anime giulive, che hanno detto addio alle severe astrazioni, per protendersi col cuore verso la dolce realtà delle vacanze. Sono le clamorose giornate dell'attesa, adatte a suscitare la bizzarra nervosità degli spiriti più profondi, chiusi in camera per meditare ancora sopra la latitante realtà dell'essere!

Ma il brio rumoroso, che ci ha dato l'illusione di essere ripiombati nel cuore dell'anno scolastico, si dilegua gradatamente con la partenza dei compagni. Questi ci salutano col volto raggianti, ma pieni di tenerume per il nostro caso. Invece il nostro caso è felice, la permanenza invidiabile! I novellini, che si struggono di commozione al pensiero della partenza, non conoscono le agognate giornate della fine di luglio, rallegrate dalla presenza munifica di parecchi ex-alunni...

Quest'anno, il giorno sedici eravamo ancora in numero sufficiente per le funzioni della Madonna del Carmine in S. Maria in Monte Santo. La Messa della Comunione generale fu celebrata da mons. Carinci, la Messa pontificale da mons. Migone.

L'ultimo gruppo di alunni, affidatosi alla esperienza di Conte per la visita delle regioni del Mezzogiorno, lasciò il collegio la mattina del venti.

Ma i corridoi non tacquero. Lo spensierato Ventura con canti e urlì esprimeva lo stato della sua anima, felice di aver riposto per parecchi mesi (« sino a giugno! » aveva esclamato nell'entusiasmo della promozione) i volumi della crudele ancella.

Nel corridoio dei minori la scena si svolgeva con maggiore serietà.

Giannini, forse presagendo la dignità che lo aspettava nell'ottobre, non cessava di prendersi amorevole cura dei suoi due alunni: Testori e Cherubini, di picchiare ai loro usci, di invitarli invano alla ricreazione comune. Ma il primo era preoccupato del tempo che fugge; il secondo non permetteva di essere disturbato da non so quali rifiniture ascetiche e pastorali e quali esperimenti azzardati di canto gregoriano.

Alla schiera rilevante dei vescovi ex-alunni si unirono, nella fine di luglio, altre due anime apostoliche, per combattere nell'episcopato le nobili battaglie di Cristo. Mons. Calabretta il giorno diciotto fu eletto vescovo di Noto e mons. Teutonico il giorno venticinque fu eletto vescovo di Aversa. Il giorno sei agosto mons. Calabretta arrivò ospite graditissimo nel nostro collegio, e il giorno nove volle vicino a sè, in una intima refezione, i compagni e i superiori dei suoi anni qui trascorsi.

Da quasi cinquanta anni il due di agosto è un giorno sacro per il collegio Capranica: è l'onomastico di S. Ecc. mons. Carinci. La sua ieratica figura, soffusa di un venerato misticismo, si imprime immediatamente nell'animo di ogni capranicense, e alla prima impressione, consolidata dalla stima di quanti lo avvicinarono, corrisponde un moto irresistibile di affetto.

Quest'anno, come gloriose palme di olivo, circondavano la mensa S. Em. il card. Maglione, S. E. mons. Bernardini, mons. Crocetti, il dottor Boganelli.

Ma il nostro cuore aspirava ormai al conforto delle valli trentine, alla villa ridente dei PP. Stimmatini, alle ascensioni alpine, alla immensità dei panorami tra i meravigliosi incanti della natura. L'arrivo a Malosco doveva essere preceduto da un giro nelle Marche, in occasione della consacrazione episcopale di S. Ecc. mons. Fontevecchia.

Il giorno dodici partimmo con mons. Rettore e nel pomeriggio eravamo a Loreto: col treno successivo al nostro arrivò anche mons. vice-Rettore. Ai piedi della Madre Immacolata, nella stanzetta nera che ha accolto il Verbo divino, le nostre anime sussultarono e cantarono a Gesù la poesia dell'amore, che forma la realtà della nostra vita e a Maria la gioia della nostra incondizionata devozione a lei.

Il giro delle Marche fu trionfale. Tutti gli ex-alunni ci vennero incontro per dirci la gioia che causava loro la nostra visita. Don Bartolazzi pose a nostra disposizione la sua elegante « Balilla » da Lo-

reto, a Macerata, a Colbuccaro, a Fermo; don Rosati ci fece da guida nella città di Macerata, e don Marconi a Fermo; don Lattanzi ci accolse nella celebre abazia di Campofilone, e, come don Massimiliani, ci offrì un pranzo squisito.

Mons. Fontevicchia il giorno quindici fu consacrato a Fermo pastore di Sora, Aquino e Pontecorvo. Consacrante era S. Ecc. mons. Attuoni, arcivescovo di Fermo, assistenti gli Ecc.mi Massimiliani e



Cipriani. La presenza di mons. Rettore, di mons. vice-Rettore e di alcuni alunni intendeva esprimere al novello vescovo la stima di tutto il mondo capranicense. L'ospitalità che Sua Eccellenza ci offrì nel suo collegio fu tanto squisita quanto affettuosa e cordiale.

Il pontificio seminario di Fano ci ospitò la sera del diciassette. Il giorno diciannove ci incontrammo a Trento con padre Fiocchi S. J. A Malosco arrivammo lo stesso giorno alle ore quattordici. La villa dei P. P. Stimmatini, posta tra una verde distesa di faggi, in mezzo a una valle coronata di monti, ci attendeva, per donarci le misteriose ebbrezze della solitudine e della pace.

Il monte Penegal, a 1740 metri sul mare, sin dal primo anno è stato il preferito per le nostre ascensioni. Dalla vetta lo sguardo spazia sui massicci eterni delle Alpi. I torrioni dolomitici spiegano dinanzi a noi tutta la loro orrida impalcatura: castelli immensi slanciati nell'aria, immaginari villaggi di giganti, meravigliosa realtà della natura che ci avvicina a Dio.

Verso il sud lo sguardo abbraccia le teorie di monti e le colline degradanti a valle, sulle quali i santuari della Madonna, posti nel secolo decimosesto a difesa dell'ortodossia, stanno ancora a ripetere alla bianca castellana d'Italia la salvezza religiosa della nostra patria.

Due volte ci recammo sul Penegal: il ventuno agosto e il sette settembre. La prima volta mons. Rettore ci attese al passo della Mendola. La seconda volta venne con noi mons. Carinci, giunto in villa il giorno precedente, e con passo fermo e giovanile, tra scarpate e gioaie ci accompagnò sino alla vetta. Con mons. Rettore ci recammo successivamente a Monticolo e al lago S. Maria.

Mons. vice-Rettore, che ci aveva lasciato a Fermo il diciassette agosto, arrivò in villa il tre settembre, e il giorno dopo partì per Roma mons. Rettore. Prima di partire, con un atto di benefica munificenza, ci permise di realizzare il sogno più caro della nostra villeggiatura: una gita sino al passo dello Stelvio. Toccare il confine della patria, inoltrarci in terra straniera non è un privilegio di tutti. La mattina del dieci partimmo in auto con mons. vice-Rettore. Attraverso le terre della nostra redenzione, tra le rocce consacrate dal sangue e dall'eroismo dei nostri eroi, arrivammo al passo dello Stelvio e ci inoltrammo sino alla dogana svizzera. Novarese non credeva ai suoi occhi. Tutti avevamo la percezione di vivere un momento di eccezionale importanza. Con cartoline partecipammo a mons. Rettore la nostra gioia e la nostra riconoscenza.

Nella seconda metà di settembre il clima trentino non fu più desiderabile: la brezza ci ostacolava le passeggiate e la neve dei monti ci invitava a far ritorno a Roma.

Il giorno diciannove lasciammo Malosco e il giorno venti eravamo in Collegio.

Intanto al nostro ritorno sapemmo che mons. Traglia il giorno quattordici settembre era stato nominato Uditore di Rota e che il giorno dieci ottobre avrebbe lasciato il collegio per prendere dimora nella villa di Monte Mario. Mons. Traglia è sempre nostro, ma il suo contatto immediato, l'esempio della sua vita interiore e laboriosa procuravano un bene squisito al nostro spirito: perciò con rincrescimento accogliemmo la notizia.

I gradini di travertino si saranno altamente risentiti la mattina del tredici ottobre, vedendosi rimossi dalla loro funzione plurisecolare, per dar luogo alla signorilità del marmo. Ma l'ora del destino era ar-

rivata. Le prime due rampate marmoree furono ultimate il giorno diciassette. Sotto il primo gradino fu posta una pergamena con la seguente iscrizione:

✠ AD MAIOREM DEI GLORIAM ET SANCTAE AGNETIS V. M.

PROTECTRICIS ALMI HUIUS COLLEGII CAPRANICENSIS
NELL'ANNO DEL SIGNORE MCMXXXVI ADDI' XVII OTTOBRE (sabato)
FU COMPIUTO IL LAVORO DELLA POSA DI QUESTA NUOVA SCALA
DI MARMO.

S. P. PIO XI FELICEMENTE REGNANTE ANNO XV
EM.MO CARD. PROTETTORE GAETANO BISLETI
CESARE FEDERICI CANONICO LIBERIANO RETTORE
D. CARLO RESPIGHI PREFETTO APL. CERIMON. EX-ALUNNO
SAC. LUIGI SOLARI VICE RETTORE
MARMORAIO SILVIO MINGOLI
PORCARELLI GIUSEPPE CAPO MASTRO
MARINO CARATTONI CAPO SERVIZI COLLEGIO.

La firma di mons. Respighi, presidente degli ex-alunni, starà a testimoniare alle future generazioni capranicensi la generosità di quegli ex-alunni che hanno partecipato al rinnovamento della gradinata e di quelli che permetteranno di chiudere le passività dei conti.

Le scale di marmo hanno provocato il rimpianto di qualche alunno appartenente alla scuola del rigido tradizionalismo, ma l'approvazione dei mitigati, di tutti i superiori, nonchè del marmoraio e del capo-mastro. Anzi, questi ultimi, durante la muratura della pergamena, si forzavano di dimostrarci il lustro che deriverebbe al collegio se la delicatezza del marmo rivestisse la gradinata sino al terzo piano. La tesi, benevolmente accolta, speriamo trovi riscontro in una prossima felice realtà.

Ritorni

Alla fine di ottobre il collegio era quasi al completo. Per ogni ritorno era una festa: il sollecito interessamento dei compagni, il cumulo di novità più salienti, contribuiva a dileguare i possibili sentimenti di nostalgia, causati dal distacco dai cari.

Don Valeggiani, don Vecchio, don Leotta, don Canale, don Gaudosio e don Sarica avevano lasciato definitivamente il collegio. Essi non hanno bisogno di presentazione. Il mondo capranicense attraverso la vita, le opere, le parole, gli scritti, ha potuto ammirare le loro doti multiformi. Il saluto fraterno degli alunni li accompagni

nella schiera più nobile degli ex-alunni. Hanno preso il loro posto altri giovani a noi già cari e che, attraverso la presentazione, riceveranno l'investitura capranicense.

Quattro nostri compagni durante le vacanze avevano raggiunto la mèta dei loro ideali, la nobile aspirazione del loro giovane cuore: il sacerdozio. Don Simonelli era stato ordinato il nove agosto nella cattedrale di Reggio Emilia, don Nicotra il cinque agosto nel seminario di Acireale, don Aramu in Cagliari e don Cherubini in Roma il venticinque ottobre. Il giorno ventisei don Cherubini celebrava la prima Messa nella cappella del collegio. Lo assisteva mons. Rettore e lo circondavano con l'affetto S. Em.za il card. Massimi, S. Ecc.za mons. Carinci, mons. Ferrero di Cavallerleone, i congiunti e una schiera di antichi compagni fucini.

Zupi aveva ricevuto il diaconato, Bonanni e Lensi il suddiaconato.

La sera del ventisette ottobre ebbero inizio, secondo il solito, gli esercizi spirituali. Il nuovo padre spirituale, padre Angelo Anzuini S. I., con la voce del cuore e dell'esperienza seppe infervorarci a nuovi propositi per l'anno scolastico imminente.

In tale atmosfera di fervore celebrammo la festa della Chiesa trionfante e della Chiesa purgante e ci appressammo con fiducia ai primi giorni di scuola

L'onomastico di mons. Respighi è il «tonificante» efficace dei primi giorni di collegio; anche quest'anno i novelli ne avranno ricevuta una buona impressione. Avranno imparato ancora, dall'esempio degli alunni anziani, con quale amore debbano circondare mons. Respighi e con quanta solennità debbano negli anni futuri prepararne e celebrarne la festa. Al pranzo solenne erano presenti: i cardinali Maglione e Caccia Dominioni; le LL. EE. Mella di S. Elia, Carinci, Cattaneo, Costantini, Zonghi, Migone, Caruana, Mc. Nelly, Phelean, Ferretti, i RR. MM. Callori, Kirsch, Casimiri, Bonazzi, Dante, Belvederi, Fasani; i RR. PP. Mc. Cormick, Miccinelli, Anzuini, Filograssi, Villa, e altri ospiti graditi.

Con le lezioni, che ebbero inizio il giorno sei, la vita del collegio riprese il suo corso regolare.

La «schola cantorum» aveva perduto il suo centro sostegno: don Angelo Valeggiani. Tra i candidati alla successione comparivano Palmarini e Nicotra. Ma Palmarini, secondando le tendenze stazio-

narie della sua natura, preferì rimaner seduto accanto al suo diletto organo. A Nicotra perciò l'onore di succedere a Vallengiani. E Nicotra venne incontro pienamente alle speranze dei superiori e degli alunni. Rimpastò di nuovi elementi il coro dei primi tenori, e trasformò la « schola » in un « club » social-democratico. Ai cantori di elezione furono riservate le esecuzioni più raffinate: il resto a tutta la massa dei collegisti, che da allora viene preparata periodicamente nel salone. Zanera, su cui altra volta si disperava, ha dato buona prova di sé: non così, però, come Alvaro. Le esecuzioni collaudarono meravigliosamente l'opera del nuovo maestro. Infatti nel giorno di S. Stanislao e di S. Tarcisio i canti contribuirono con efficacia all'incremento del fasto. La « schola » dei cantori scelti ci diede un saggio di fine interpretazione della musica gregoriana nella mattina del quattordici, in occasione della Messa da « Requiem », in suffragio del preclaro fondatore del nostro collegio.

Si dice che il circolo crea i dottori: gli alunni di filosofia e di prima teologia hanno agio quest'anno di verificare la verità dell'aforisma. Prefetto del circolo di teologia è Zupi, di quelli di filosofia è don Panzano, il quale, attraverso i registi e le chiose, non ha ancora smarrito il sottile criterio dell'intransigenza dialettica.

Nel corso prefettizio sono stati annoverati Giannini e Novarese: il primo ha già pieni poteri; il secondo si dibatte ancora tra le incertezze del noviziato. Per meriti acquisiti in due anni di carriera, Mengozzi è stato nominato sagrestano maggiore; come collaboratori ha scelto Marinozzi e Schiavoni. La stima che Mengozzi nutre per Marinozzi si è dimostrata in più di qualche occasione. Perché anche Schiavozzi abbia meritate le preferenze del primo sagrestano è ancora incerto; può darsi che abbia influito l'amore che Mengozzi nutre per la semplicità dei fanciulli: infatti Schiavoni, attraverso i suoi grandi occhi sbarrati, lascia leggere innocentemente i segreti più riposti della sua anima.

I due congressi internazionali, dell'Unione missionaria del clero e di filosofia tomistica, ci arrecano un duplice favore: la vacanza scolastica e l'opportunità di avvicinare personaggi insigni nel campo dell'apostolato e del pensiero. A coronare l'imponenza del congresso filosofico giunse opportuna la festa dell'em.mo Prefetto del dicastero degli studi: Egli, il giorno ventisette novembre, celebrò le nozze d'argento del suo cardinalato. Nella chiesa di S. Ignazio, nel salone della

Cancelleria e nelle aule della Gregoriana un tripudio di canti e di preghiere espresse al vecchio padre la riconoscenza e l'ammirazione dei figli già coronati dalla celebrità e dei giovani germogli dell'ultima ora. Per i titoli speciali che legano la persona del venerato cardinale al nostro collegio, sentimmo il bisogno di recargli in massa, anche nel palazzo di S. Callisto, l'espressione del nostro incondizionato affetto.

Ma, ormai, possibilità di congressi e probabilità di vacanze straordinarie sono terminate. L'anno scolastico che si inoltra nel sodo, il ciclo liturgico, che ci riconduce al Natale, ci richiamano a più alti pensieri e ci preparano gradatamente alla venuta del gran Dio e alle caste gioie del suo Regno di pace.

Nella grande famiglia capranicense

Nel Sacro Collegio

Sua Eminenza il cardinale Nicola Canali è stato nominato membro della Sacra Congregazione della Disciplina dei Sacramenti.

Sua Eminenza il cardinale Luigi Maglione è stato nominato membro delle Sacre Congregazioni della Disciplina dei Sacramenti e del Concilio, del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e della Pontificia Commissione per la redazione del Codice di diritto canonico orientale.

Sua Eminenza il cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, vescovo di Frascati e vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, ha preso dimora a via della Camilluccia 21, Roma. Con recente disposizione è stato designato unico protettore e visitatore dell'ospizio dei catecumeni e neofiti, del quale era finora convisitatore.

Nell'Episcopato

S. Ecc. mons. Giuseppe Venturi, arcivescovo di Chieti e amministratore apostolico di Vasto, è stato nominato assistente al soglio pontificio.

S. Ecc. mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova, ha lasciato l'amministrazione apostolica di Treviso che teneva fin dal tempo della malattia del compianto monsignor Longhin.



S. Ecc. mons. Michele Fontev ecchia ha ricevuto la consecrazione episcopale nella chiesa metropolitana di Fermo il 15 agosto, essendo consacrante mons. Ettore Attuoni, arcivescovo di Fermo, e conconsacranti i monsignori Massimiliano Massimiliani, vescovo di Modigliana e Filippo Cipriani, vescovo di Città di Castello. Nello scorso mese di novembre mons. Fontev ecchia ha fatto ingresso solenne nelle sue diocesi di Aquino, Sora e Pontecorvo, accolto da vibranti manifestazioni di deferente entusiasmo.

Mons. Traglia Vicegerente di Roma

Monsignor Luigi Traglia è stato nominato nello scorso settembre uditore del tribunale della Sacra Romana Rota. Poche settimane dopo ha lasciato il collegio, dove aveva abitato fin dal tempo in cui vi era stato alunno, per prendere dimora a via della Camilluccia 21, sul monte Mario. Alla notizia della promozione, accolta da un senso di vivissima soddisfazione da parte degli amici, è seguita, pertanto, l'altra che non ha mancato di destare un dispiacere altrettanto vivo e sentito non solo nei superiori e negli alunni del collegio, ma anche in tutti quegli ex-alunni che spesso e volentieri — passando per piazza Capranica — sostavano e salivano a quella camerucchia del terzo piano, dove la bonaria e briosa compagnia del caro don Luigi faceva passar loro troppo presto un quarto d'ora di cordialità serena



e spensierata. Da don Luigi salivano tutti i capranicensi, perchè la sua esperienza sacerdotale, la sua competenza nell'andamento e nelle questioni di Curia — era pur passato, lasciando un gratissimo ricordo delle sue capacità, attraverso tre Congregazioni — e la non comune dottrina attiravano spontaneamente chiunque aveva da chiedere un consiglio, da domandare direttive, da sollecitare il suo appoggio per qualche opera buona. Ora, lontano dal centro di Roma, ben pochi potranno raggiungerlo fino al ventoso e romito monte Mario. Lo accompagnano lassù con il loro ricordo più riconoscente i capranicensi, che non dimenticano e non dimenticheranno la sua industriosa ed efficiente bontà con la quale ha saputo farsi tutto a tutti, pazientemente e umilmente, in tanti e lunghi anni di vita comune.

Nella Sacra Romana Rota, però, monsignor Traglia è rimasto poco tempo, perchè, proprio mentre andiamo in macchina, ci giunge la notizia della sua promozione ad arcivescovo titolare di Cesarea di Palestina e vicegerente di Roma. Nella sua nuova e alta mansione lo accompagnano i voti festanti e cordiali di tutta la famiglia capranicense.

Monsignor Teutonico Vescovo di Aversa

Monsignor Antonio Teutonico è nato a Sant'Elia a Pianisi il 28 agosto 1874 da un'antica famiglia tradizionalmente cattolica, che aveva già dato nel secolo scorso un vescovo alla Chiesa. Compiuti i primi



studi nel seminario diocesano, venne a Roma, dove, essendo alunno del nostro collegio, frequentò i corsi di filosofia e di teologia alla Pontificia Università Gregoriana e ne conseguì le rispettive lauree. Si dedicò pure, con particolare assiduità, allo studio delle lettere e delle scienze, così che, nominato professore nel seminario di Nusco dapprima e poi in quello di Benevento, fu incaricato dell'insegnamento non solamente della filosofia, ma anche della fisica e della matematica. L'11 luglio 1897 era stato ordinato sacerdote. Nel 1904, dopo la morte di suo zio arciprete di Sant'Elia

a Pianisi, vinse il concorso per ottenere questa parrocchia e ne prese infatti possesso, accolto festosamente dai suoi conterranei. Vi rimase ininterrottamente per ventisette anni, fatto segno alla più riconoscente stima di tutta la popolazione, che egli ha largamente beneficato. E' specialmente benemerito dell'educazione e dell'istruzione popolare, avendo fondato e mantenuto per buona parte a sue spese un asilo d'infanzia e laboratorio femminile, diretto dalle suore della carità. L'interessamento vivissimo per i suoi parrocchiani, lo zelo nella predicazione, la frequenza nel confessionale, l'incremento delle associazioni cattoliche — in modo speciale delle figlie di Maria — e il particolare tatto nel trattare con le autorità lo misero tanto in evidenza fra i parroci della vasta diocesi, da farlo chiamare in curia e nominare delegato arcivescovile. Era già da tempo vicario foraneo ed esaminatore prosinodale; nel 1923 era stato promosso a prelado domestico. Nel suo nuovo e delicato ufficio, assunto nel 1931 senza abbandonare tuttavia l'arcipretura di Sant'Elia, monsignor Teutonico ebbe modo di mostrare una

rara capacità amministrativa e un acuto discernimento nel trattare e sciogliere i più vari problemi che confluiscono nella curia di una così importante e vasta arcidiocesi. Perciò la considerazione del clero e del laicato, e la stima delle autorità governative delle tre provincie di Benevento, Campobasso e Avellino, crebbero sempre più, fino al punto da richiamare l'attenzione del Santo Padre su di lui per affidargli il governo della illustre diocesi di Aversa, la cui storia si perde nel lontano 1000.

La consacrazione episcopale di monsignor Teutonico ebbe luogo, con imponenti solennità e con enorme concorso di notabilità e di popolo, l'11 ottobre scorso nel tempio di S. Maria delle Grazie a Benevento. Consacrante era mons. Adeodato Giovanni Piazza, carmelitano scalzo, patriarca di Venezia, e conconsacranti i monsignori Teodorico De Angelis, vescovo di Ugento, e Michele Raffaele Camerlengo, francescano, vescovo di Nola. Il 15 novembre, poi, in mezzo a un indicibile entusiasmo di una grande folla, mons. Teutonico faceva l'ingresso solenne nella sua nuova diocesi.

Monsignor Calabretta Vescovo di Noto

Monsignor Angelo Calabretta è nato ad Aci-Platani, nella provincia di Catania, il 22 novembre 1896. Fu dapprima alunno del collegio di San Michele dei filippini ad Acireale, dove conseguì la licenza ginasiale. Entrò quindi nel seminario diocesano per frequentarvi i corsi di filosofia e di teologia. Ma alla fine del primo anno di teologia fu mandato a Roma, dove rimase dall'ottobre 1916 al luglio 1919 come alunno del nostro collegio. Conseguita la laurea in teologia e il baccellierato in diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana e ordinato sacerdote, ritornò nella sua diocesi di Acireale, anzi nel suo stesso luogo natio di Aci-Platani, dove lavorò, coadiuvando il parroco, in un ambiente molto difficile, perchè largamente infestato dal socia-



lismo; in pari tempo incominciò l'insegnamento nelle prime classi ginnasiali del seminario. Nel 1923 fu nominato vicerettore dello stesso seminario diocesano e incaricato dell'insegnamento della sacra scrittura, storia ecclesiastica e civile, religione e sacra liturgia. Tale ufficio, per varie circostanze d'ordine interno, era particolarmente delicato, eppure monsignor Calabretta seppe disimpegnarlo tanto bene da accattivarsi la stima dei superiori e dei subalterni; la sua responsabilità di vicerettore fu, per un certo tempo, notevolmente accresciuta quando confluirono al seminario di Acireale anche i seminaristi teologi di Agrigento e di Monreale e i liceisti di Noto. Le sue doti di austero riserbo, di squisita delicatezza, il tatto finissimo nel trattare con bontà e severità ad un tempo i futuri ministri del santuario, l'alto prestigio acquistato dal seminario per merito della sua devota collaborazione col rettore, il nostro venerando mons. Marziani, hanno giustamente contribuito a far emergere la personalità di mons. Calabretta in mezzo al clero acese. Fu nominato esaminatore prosinodale, membro del consiglio diocesano per le opere missionarie; fu spessissimo invitato a prestare la sua consumata opera di direttore di spirito in case religiose. Nel campo dell'azione cattolica, oltre ad essere assistente ecclesiastico, egli ha lavorato sempre con zelo, predicando spesso i ritiri spirituali agli organizzati e dando pure valido aiuto con le sue dotte lezioni in settimane sociali. Insegnò, inoltre, religione nel regio liceo Gulli e Pennisi, fu direttore della pia Opera di San Pietro Apostolo, canonico della basilica collegiata dei Santi Pietro e Paolo e giudice del tribunale ecclesiastico. La sua attuale promozione viene ad aprire così a monsignor Calabretta un nuovo e ben più vasto campo alla sua sollecitudine pastorale, così che le sue rare qualità di mente e di cuore avranno modo di farsi ancora più conoscere ed apprezzare per il bene delle anime e della diocesi a lui affidata.

Mons. Calabretta è stato consacrato nel duomo di Acireale il giorno 24 agosto, compiendo la solenne funzione i monsignori Salvatore Russo, Emiliano Cagnoni e Pio Giardina, vescovi rispettivamente di Acireale, Cefalù ed Efesto. L'intronizzazione nella diocesi di Noto, alla quale la plaudente esultanza di una grande folla ha dato una particolare imponenza, è avvenuta il 18 ottobre scorso.

Nomine varie e cambiamenti d'indirizzo

Don Mario Bernardini è professore di teologia fondamentale nel seminario arcivescovile di Pisa.

Don Enrico Bianconi è a disposizione della Segreteria di Stato di Sua Santità e abita al Pontificio Collegio Pio Romeno, passeggiata del Gianicolo 4-c, Roma.

Don Giuseppe Bonacini, direttore spirituale del seminario diocesano di Reggio Emilia, è stato nominato prevosto della collegiata di San Quirico e parroco di Correggio, nella diocesi e provincia di Reggio nell'Emilia.

Don Alfredo Bruno risiede nell'Istituto Massimo alle Terme al largo Massimiliano Massimo 1, Roma.

Don Paolo Canale, della diocesi di Mondovì, è viceparroco di San Saturnino Martire, via Avigliana 3, Roma.

S. Ecc. mons. Alfonso Carinci, segretario della Sacra Congregazione dei Riti, abita al palazzo delle Congregazioni in Trastevere, Roma.

Don Luigi Chiappetta abita nella casa parrocchiale del Santissimo Redentore ai Prati Fiscali (val Melaina), Roma Montesacro.

Don Giovanni Crescioli, canonico del capitolo cattedrale di Sansepolero, è stato promosso arcidiacono del medesimo capitolo.

Mons. Salvatore De Angelis, canonico della patriarcale basilica vaticana, abita nella Città del Vaticano.

Don Umberto Dionisi, archivista del vicariato di Roma, è stato nominato aiutante di studio del medesimo vicariato.

Don Francesco Leotta è professore di sacra scrittura e di teologia dommatica nel seminario diocesano di Acireale. (Catania).

Don Edoardo Malatesta è stato nominato parroco di San Francesco Saverio alla Garbatella, piazza Damiano Santi 1, Roma.

Don Dante Marinelli è stato promosso canonico teologo del capitolo cattedrale di Sansepolero, ed è in pari tempo professore di filosofia nel seminario diocesano.

Don Cesare Polidori, viceparroco di San Lorenzo in Damaso, è stato nominato beneficiato del medesimo capitolo basilicale.

Don Antonio Sàrica abita all'Istituto Massimo alle Terme, largo Massimiliano Massimo 1, Roma.

Don Carmelo Schembri abita a via del Congresso Eucaristico, Sliema (Malta).

Don Orlando Solmonte è stato nominato beneficiato del capitolo patriarcale di Santa Maria Maggiore. Abita a piazza San Giovanni in Laterano, Roma.

Don Angelo Trivisonno è stato promosso parroco della chiesa di San Mariano Martire a Woodhill and Fairmont Roads, Cleveland, Ohio.

Don Ferdinando Volpino, viceparroco di San Saturnino martire, è stato promosso parroco del Santissimo Redentore ai Prati Fiscali, (val Melaina), Roma Montesacro.

Don Guido Tonetti, professore del seminario diocesano di Novara, è anche professore di religione nel regio liceo-ginnasio Carlo Alberto e nel regio istituto magistrale.

Don Angelo Valeggiani è cancelliere della curia vescovile di Vigevano (Novara).

Mons. Luigi Valentini, minutante della Sacra Congregazione degli Affari Eclesiastici Straordinari, è rettore della chiesa Maria Stella Mattutinia delle suole della Santa Croce a monte Mario, dove abita a via Cecilio Stazio 4, Roma.

Don Antonio Vecchio è stato nominato rettore del seminario vescovile di Teggiano (Salerno).

Diploma di perfezionamento

Mons. Mariano Campo ha conseguito a pieni voti assoluti e con lode il diploma di perfezionamento in filosofia nell'Università del Sacro Cuore di Milano, svolgendo la tesi: «L'ontologia wolfiana».

Il vicario generale di Siena

L'arcivescovo di Siena ha nominato vicario generale di questa insigne arcidiocesi il nostro monsignor Enrico Petrilli che, sotto il precedente arcivescovo, era stato delegato di curia e durante la vacanza della sede ricoperse le alte funzioni di vicario capitolare. Il nuovo incarico che riceve, e che s'aggiunge agli altri numerosi e importanti, dimostra la considerazione particolare in cui è tenuto dall'Ecc.mo monsignor Toccabelli.

Il viaggio del card. Pacelli.

Il viaggio negli Stati Uniti dell'America del Nord del nostro augusto ex alunno, l'Eminentissimo cardinale Eugenio Pacelli, segretario di Stato di Sua Santità, ha dimostrato il fervido attaccamento del nobile popolo americano alla Santa Sede e la venerazione che circonda, in quella grande confederazione, la sacra persona del Papa e quella del suo segretario di Stato. L'impressione di deferente venerazione, che la presenza del cardinale produceva nelle folle, si accompagnava con un senso di affettuosa devozione da parte delle moltitudini cattoliche quando sentivano l'alta, convincente e limpida parola di Sua Eminenza, che si serviva con disinvolta padronanza della stessa lingua inglese. Le università cattoliche hanno conferito al principe della Chiesa quattro lauree ad honorem e le autorità civili non hanno mancato di presentare ufficialmente i loro omaggi al porporato. Pochi giorni prima della partenza il cardinale Pacelli ha visitato e si è intrattenuto lungamente col neo-eletto presidente Franklin Delano Roosevelt.

La sera stessa del suo ritorno a Roma, l'eminentissimo riceveva dal Pontefice, quale segno di ineffabile riconoscenza del Santo Padre per quanto il cardinale aveva fatto per il prestigio della Chiesa cattolica in America, un dono di particolare valore e significato. Si tratta di un bellissimo ritratto di Sua Santità in elegante cornice di squisita fattura, paziente opera di un geniale artista, eseguita con sistema di mole smeriglio a rotazione di piccoli torni meccanici.

Il dono era racchiuso in una ricca custodia di legno pregevolissimo con numerosi intarsi e con lo stemma pontificio intagliato nel mezzo. Il significato del dono era spiegato — e con quanta paterna stima ed affettuosa predilezione! — dalle seguenti parole autografe di Sua Santità: *Pius PP. XI — Carissimo Cardinali Suo — Transatlantico-Panamericano — Eugenio Pacelli — feliciter redeunti — 14.XI.1936.*

Nella Curia Romana

Monsignor Marco Martini, protonotario apostolico soprannumerario, ufficiale della Dataria Apostolica e canonico del capitolo patriarcale di Santa Maria Maggiore, è stato nominato prelo referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Don Giuseppe Canovai, aiutante di studio della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, è stato nominato cameriere segreto soprannumerario. Questa nomina viene a premiare oltre alla zelante sollecitudine per il suo ufficio anche la cura che ha per il culto della chiesa di Santa Brigida, di cui è rettore, e l'attività benefica che va spiegando fra gli universitari cattolici nella sua funzione di cappellano di Sant'Ivo alla Sapienza. Recentemente, poi, i superiori hanno affidato a mons. Canovai un nuovo incarico particolarmente delicato: quello di direttore spirituale del Pontificio Collegio Pio Romeno.

Nel clero regolare

Il padre don Girolamo Bianchi degli eremiti camaldolesi risiede nell'eremo di Camaldoli (Arezzo).

Onorificenze

S. E. il presidente della Repubblica Dominicana ha conferito a S. Em. il cardinale Eugenio Pacelli, segretario di Stato di Sua Santità, la gran croce con placca d'oro del supremo ordine di Juan Pablo Duarte.

S. A. il reggente d'Ungheria ha conferito la gran croce di Santo Stefano a S. Ecc. monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, maestro di camera di Sua Santità, a S. Ecc. mons. Beniamino Nardone, segretario della Sacra Congregazione Ceremoniale, e a S. Ecc. mons. Giuseppe Migone, elemosiniere segreto di Sua Santità, e la croce di grande ufficiale del medesimo ordine a monsignor Federico Callori del Vignale, cameriere segreto partecipante.

S. E. il presidente della Repubblica Francese ha conferito la croce di cavaliere della Legion d'Onore a mons. Enrico Pucci.

La traslazione della salma di mons. Audino

Con un'austera e commovente cerimonia, che ha dimostrato una altra volta l'affettuoso ricordo che i suoi diocesani serbano al loro indimenticabile vescovo, la salma di mons. Niccolò Maria Audino è stata trasportata dal cimitero di Mazara del Vallo alla cattedrale, dove

venne inumata in un loculo dinanzi alla cappella del Sacramento, che l'estinto con chiara munificenza rifece a sue spese e dove era solito sostare pregando nelle sue veglie notturne.

Ampliamenti nel seminario di Cefalù

Il seminario di Cefalù, per la provvida ed efficiente operosità di monsignor Cagnoni, si è ingrandito quest'anno di un nuovo e ampio dormitorio, in modo che il numero dei seminaristi è ora cresciuto a novantatre. Un comodo appartamento è stato preparato per ospitare le religiose addette ai servizi della cucina e del refettorio, e in occasione della loro venuta è stato apportato anche un grande restauro alle cucine. Monsignor vescovo sta ora preparando la costruzione di un vasto fabbricato in una zona delle Madonie allo scopo di farne la villeggiatura per il seminario.

Il perenne ricordo di mons. Genuardi

Un grande quotidiano pubblicava nello scorso mese questo trafiletto:

« Il profondo ed unanime cordoglio della cittadinanza di Palermo per la immatura scomparsa dell'amatissimo Vescovo ausiliare, monsignor Romolo Genuardi, faceva fin d'allora prevedere che ne sarebbe rimasto sempre vivo nell'anima di Palermo il ricordo del suo caro ed indimenticabile Vescovo.

Però il popolo, profondamente addolorato nella piena coscienza dell'irreparabile perdita, si è confortato al pensiero della fede e ha continuato a vivere in ispirito accanto a Lui.

E mentre prima era solo un ristretto gruppo di conoscenti e di amici che poteva avvicinarlo e godere della sua amabile presenza e ascoltarne la parola di pace e di consolazione, oggi è tutto il popolo che in ispirito si rivolge a Lui per ottenere conforto e aiuto nelle proprie sventure.

I numerosi e spontanei pellegrinaggi alla sua tomba, le sentite rievocazioni della sua nobile figura, il suo nome in continua benedizione, le commemorazioni delle ricorrenze connesse alla sua vita, sono

tutte una eloquente dimostrazione della preziosa eredità di affetti, che monsignor Genuardi ha lasciato.

Tutto questo ha però avuto il suo epilogo edificante nel giorno della Commemorazione dei Morti. E' stato sin dalla vigilia un accorrere incessante alla sua tomba di una folla numerosa, fra cui abbiamo potuto notare illustri personalità laiche ed ecclesiastiche, molte suore e rappresentanze di vari Istituti. E' stata una vera e propria folla che è accorsa a trovarlo, più che per un tributo di suffragio, per dimostrargli in modo ancora più evidente che essa sente di non averlo perduto, e lì, prostrata accanto a lui, nell'espressione del suo affetto profondo, ha pianto, ha pregato ed ha invocato la potente intercessione del Vescovo santo ».

Giubilei episcopali, parrocchiali, sacerdotali.

Monsignor Eduardo Brettoni, vescovo di Reggio Emilia e principe, ha celebrato il venticinquesimo anniversario di episcopato; mons. Angelo Marziani, rettore del seminario di Acireale, il cinquantesimo di sacerdozio; don Sergio di Gioia, canonico primicerio di Cerignola, don Liborio Daino di Caltabellotta e don Antonio Galea, direttore della casa della Sacra Famiglia a Cospicua e preposito di San Filippo a Senglea (Malta), hanno festeggiato il venticinquesimo di sacerdozio; don Marco Bubbolini, arciprete di San Silvestro a Fontechiusi (San Piero in Bagno), ha compiuto venticinque anni di parroco. A tutti i festeggiati, e a tanti altri di cui non è giunta l'eco in redazione, vada l'augurio più fervidamente capranicense.

Nella Pontificia Accademia delle scienze.

Il Santo Padre ha stabilito che la nuova Pontificia Accademia delle scienze dovrà comprendere oltre alla classe degli accademici effettivi anche una di onorari, alla quale ultima ha nominato quattro cardinali: fra questi tre Eminentissimi ex alunni capranicensi, e cioè le Loro Eminenze Marchetti Selvaggiani, Bisleti e Pacelli.

Nell'elenco degli ex-alunni.

Per una svista del compilatore è stato omissa nella ultima edizione dell'elenco degli ex-alunni capranicensi il nome di don Andrea Lugari, che fu alunno del nostro collegio dal novembre 1911 al luglio 1914 e risiede attualmente a Levizzano, nella diocesi e provincia di Reggio Emilia.

Altoparlanti portatili per le missioni.

Lo zelo ardente per le anime che rende tanto fruttuose tutte le missioni e le predicazioni di monsignor Pirro Scavizzi, missionario Imperiali, gli ha fatto escogitare un mezzo pratico e moderno per far giungere le sue parole a un numero ben più grande di ascoltatori. Egli, cioè, porta con sé un apparecchio altoparlante e lo fa entrare in funzione dovunque c'è tanta folla, dentro e fuori della chiesa, da far temere che la parola di Dio non possa giungere fino ai più lontani. Nobili espedienti di un sacerdote veramente apostolico!

Nel laicato

Duilio Basciani è stato promosso sottotenente di fanteria.

Dott. Gaetano Coppola abita a via Lisbona 9, Roma.

Nella diplomazia pontificia

Mons. Efrem Forni, uditore della nunziatura apostolica in Francia, è stato nominato prelado domestico.

Per facilitare l'invio delle offerte per il nostro periodico, abbiamo inserito al presente numero un vaglia del nostro conto corrente postale, che porta il numero 1/21318.

I NOSTRI AUTORI

Ci rimettiamo a quanto è stato scritto in proposito nel quaderno di giugno u. s.: ricordiamo soprattutto ai nostri compagni autori, che è opportuno far tenere a mons. Rettore dell'Almo Collegio i loro lavori in doppia copia: una per la biblioteca del collegio, l'altra per l'estensore della recensione: la quale, teniamo a ripeterlo, non risponde ad alcuno spirito critico, ma di semplice divulgazione, tra amici di quanto dai nostri compagni di collegio si scrive.

LA REDAZIONE.

Card. EUGENIO PACELLI - Segretario di Stato di Sua Santità - *Discorsi e Panegirici* (Milano - Società di Vita e Pensiero, 1936).

La casa editrice « Vita e Pensiero » non poteva aver mano più felice, pubblicando con somma cura e splendida veste, i « Discorsi e Panegirici » dell'Em.mo Pacelli: Il « Capranicense », alla sua volta, è orgoglioso di poter inserire, in questa sua nuova rubrica, accanto a nomi e studi spesso modesti di ex alunni, il nome di un suo grandissimo Principe della Chiesa, il quale unisce, in piena e fusa armonia, gli alti doveri di un ufficio che può apparire quasi remoto dall'apostolato, col proprio incoercibile desiderio di vita pastorale, non certo ultima causa della luce che ne ricevono gli illustri rappresentanti di tutto il mondo, a quotidiano contatto di Sua Eminenza.

Alto fascino spirituale si sprigiona da tutte le pagine dettate dal Cardinale Segretario di Stato e traluce nei bei discorsi, nelle alate improvvisazioni, tutta la sua ansia nel mettere in rilievo la continua e potente linfa di vita, che anima la Chiesa di Pietro.

Materia quanto mai varia, quella toccata da cotesti discorsi e panegirici, pronunciati in lingue diverse, davanti a turbe differentissime, alla presenza dei maggiori uomini e poteri degli Stati e non sempre assueti a così splendido bando delle idee cristiane.

Alcuni discorsi di Sua Eminenza sono brevissimi, ma incisivi, altri, sotto il facile fluire di una vena mai stanca, nascondono la lunga

e studiosa preparazione dell'uomo dotto, le alti e naturali speculazioni di uno spirito che ama la vastità dei cieli.

Dei panegirici, alcuni sono veri ritratti di anime, uno studio acuto sull'agire della grazia, altri cesellano, come per Santa Francesca Romana, per Santa Luisa di Marillac o San Corrado da Parzham.

Altri sono discorsi veramente solenni, o per l'imponenza dell'uditorio — io ricordo tuttora il Parque Palermo di Buenos Aires e la sua folla in silenzio ammirabile, dominata dai grandi concetti, e dalla frase castigliana del Cardinale Legato — o per l'internazionalità della cattedra — il discorso a Rio de Janeiro — o per la complessità delle materie trattate, o dei tempi fatti rivivere, nello splendidissimo, intorno al centenario del nostro Patriarca San Domenico.

Le circostanze più varie ed impensate hanno fatto parlare il Principe della Chiesa: dal collare del Cristo al Gran Maestro di Malta, alla inaugurazione della tomba del cardinale Merry del Val, dai consigli alle Dame della Carità, a quelli impartiti all'Azione Cattolica, da saluti portati ad uomini di stato, al cinquantesimo del maestro organista Renzi; circostanze varie, ma unico il proposito: parlare da vescovo, esaltare la Chiesa, servire alla gloria di Dio.

A tanta altezza di argomenti e di intenti, risponde sempre lo splendore della forma e con pari facilità in lingue differenti: vien fatto di domandarci, dove un uomo tanto occupato, forzatamente distolto da cure e preoccupazioni continue, trovi ancora il tempo per tanto eletto apostolato.

Esempio a' sacerdoti e laici di quanto si possa fare, a malgrado delle proprie occupazioni, quando veramente si sia animati di ardore nel divino servizio: esempio che ha certo gran parte sul grande prestigio spirituale di cui gode il Nostro, non solo tra i cattolici di tutto il mondo, ma presso uomini di altre fedi e credenze e soprattutto sul mondo diplomatico a continuo contatto, più ancora del ministro di Sua Santità Pio XI, di un vescovo della Chiesa di Cristo, che di questa sua qualità augusta mai si dimentica, o che alle glorie e grandezze terrene pospone.

Mons. D. MAMBRINI - *Galeata* - (studî storici) - Bagno di Romagna.

Un libro, quello su *Galeata*, risultato di grande amore e di pazienza grandissima: libro non comune e per la veste tipografica accuratissima, e per le xilografie riuscite e per la vastità della materia trattata.

Mons. Mambrini ha voluto che la « sua Galeata » rivivesse completa, dalla profondità remota delle sue origini umbro-etrusche e attraverso all'interessante sviluppo romano, alle gesta del « genius loci » San Ellero e la sua abbazia, ai dati su Dante, fuggiasco, alle fazioni dei tempi, alla vita provinciale del sei e settecento, giungesse fino al ricevimento del Granduca, a quello di Garibaldi e agli ultimi eventi della nostra età.

Poi esce dal vecchio cerchio murato per le Castella che un giorno formarono il complesso religioso e feudale di Galeata: giro, cotesto, quanto mai prudente per le memorie rinverdite, le leggende suscitate, le chiese e le storie rievocate.

Ma il pregio, forse maggiore perchè solitamente non comune, dell'opera di mons. Mambrini sta nella raccolta folkloristica, di canti, balli, costumanze locali, che egli è riuscito a fermare nelle sue pagine e ad assicurare ai posteri: è la fisionomia bonaria, georgica e spesso idilliaca di un tempo irrimediabilmente passato, ma dal quale balza vivissima l'indole dei Galeatesi gentili e facili cantori di gioie e mestiche.

Anche l'elenco del materiale del museo parrocchiale è molto ben fatto.

Libro, dunque, che va al di là dell'interesse locale: esempio di quanto possa fare un parroco attento in questo campo, troppo spesso trascurato, mentre ogni studio del genere è un apporto, veramente notevole, al gurgite magno della più grande storia d'Italia.

Mons. AGOSTINO CROCETTI - *Panegirici e Conferenze* - vol. 2° - ed. L.I.C.E.- Torino, 1936.

Mons. Crocetti è degli oratori sacri italiani viventi uno senza dubbio dei migliori; ed ha questo di particolare, che le sue prediche e le sue conferenze, se piacciono all'ascoltatore, piacciono non meno al lettore. Questo secondo volume raccoglie otto orazioni dette dal pergamino, *Cristo Re*, *Triduo eucaristico*, *il Cuore che ebbe Gesù*, poi i panegirici di S. Vincenzo de' Paoli, di S. Agostino, di S. Rita da Cascia, di S. Giuseppe Cottolengo, di S. Corrado da Parzham; e altrettante conferenze, se vogliamo comprendervi un breve ispirato discorso detto

il giorno in cui fu trasportato a Roma il *milite ignoto*: le conferenze sono anch'esse nello stesso stile del Crocetti, niente profano ma pur disinvolto e vivace; ma sono naturalmente più brillanti, specie quelle sulla stampa, sulla moda, sullo spiritismo, sulla università cattolica; nè, per verità, sono meno agili le altre sul successore di don Bosco, sulle missioni e i missionari e sulla educazione della gioventù, malgrado che il loro tema richiami di più l'oratoria sacra.

IL RECENSORE.

Sotto la Croce

Requiem aeternam dona eis, Domine

Don Fernando Bordi

E' nato il 1° ottobre 1876 a Belforte sul Chienti, nella provincia di Macerata, e siccome sentiva una sincera vocazione sacerdotale fu presto indirizzato verso gli studi di seminario, che compì a Roma nel nostro collegio, conseguendo le lauree in filosofia e in teologia nella Pontificia Università Gregoriana. Il 2 aprile 1899 veniva ordinato sacerdote a Roma e, appena ritornato nella sua natia arcidiocesi di Camerino, gli veniva assegnata la parrocchia di Cessapalombo, dove visse, circondato dall'affetto devoto di tutti i suoi parrocchiani, fino al 25 novembre 1929. In tale data fu promosso all'importante ufficio di parroco e vicario foraneo di Caldarola, grosso centro, dove morì il 2 luglio dell'anno corrente.

Nei primi anni del suo sacerdozio fu chiamato pure ad insegnare filosofia e teologia nel seminario di Caldarola, ora soppresso. Riscuotendo la piena fiducia dei superiori fu nominato parroco consultore, esaminatore prosinodale e preside del collegio dei parroci. Minato da una caecolosi epatica, riottosa ad ogni cura, moriva circondato dal generale compianto dei fedeli e di tutta l'archidiocesi.

I funerali si svolsero con la solennità pari alla venerazione di cui era fatto segno il pio estinto.

Giuseppe Brovelli Soffredini

Il 26 novembre scorso è morto a Nettuno, travolto da morbo inesorabile il cav. Giuseppe Brovelli Soffredini. Era nato a Nettuno stessa da Giovanni e Paolina Cenci il 16 agosto 1867. Era stato alunno del nostro collegio dall'85 all'86 e poi era ritornato nella sua cittadina, per dedicarsi all'arte — era valente e apprezzato pittore, specialmente di soggetti sacri — e allo studio. Era console di Francia e, per i suoi meriti artistici, era stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Antonio De Silva Marçal

Era stato alunno del nostro collegio dal luglio 1864 al giugno 1869. Uscito, per mancanza di vocazione, dopo compiuto il corso di filosofia, ritornò nel suo Portogallo, dove visse fino alla morte, avvenuta recentemente a Lisbona.

Domenico Pazzaglia

Un fatale incidente automobilistico ha ucciso il 15 settembre, in ancor fiorente età, questo nostro ex alunno. Il dottor Domenico Pazzaglia, nato a Ischia di Castro da Ludovico e Maria Boninsegna il 14 dicembre 1878, fu alunno capranicense dall'agosto 1896 al giugno 1898. Conseguita la licenza in filosofia, egli uscì dal collegio e frequentò la facoltà di medicina, nella quale si addottorò. Esercitò la professione, specialmente la chirurgia, circondato da larga e lusinghiera fama di provetto e stimatissimo medico.

Raccomandiamo inoltre ai pii suffragi l'anima di PIETRO BATTENTI, padre di don Consalvo.

Et lux perpetua luceat eis

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente: Mons. CESARE FEDERICI

Stab. Tipo Litogr. V. Ferri - Roma - Via delle Coppelle, 15-16-A - Tel. 52-416